

A Fornazzo danni nei frutteti i lapilli distruggono i germogli

Il vulcanologo: «Prevedere capitoli di spesa». E gli agricoltori chiedono sgravi fiscali

Nel 1991 Fornazzo, frazione del Comune di Milo a circa 900 metri di quota, fu eletto "villaggio ideale d'Italia" dall'allora rivista scientifica "Airone", vincitore tra ben 35 comunità italiane al di sotto dei mille abitanti: le foto del tempo ci mostrano un paese annerito dalla cenere dell'Etna e le consuete immagine di abitanti in strada armati di scope.

Ventidue anni dopo, manca la notorietà delle copertine e manca almeno la metà della popolazione, rimane il nero manto della pioggia vulcanica, caduta sabato scorso con intensità notevole: il cratere di sud-est ha riversato sul borgo una coltre di almeno tre centimetri di terra (termine vulcanologico che indica l'insieme di cenere e lapilli).

I tempi della Montagna non sono i tempi dell'uomo - secondo gli esperti questo tipo di attività eruttiva potrebbe proseguire a lungo - ed è impensabile affrontare gli eventi come in una sorta di "emergenza perenne": ne è convinto Carlo Cassaniti, vicepresidente dell'Ordine regionale dei geologi di Sicilia. «Questi scenari, assolutamente nuovi perché ormai frequenti, devono essere inseriti nei piani di Protezione Civile - suggerisce Cassaniti - sia per attivare la popolazione durante l'eruzione, sia prevedendo dei capitoli di spesa per la pulizia non solo delle strade, ma anche

delle scuole, degli edifici pubblici».

E neppure, per il geologo, è possibile trascurare i privati che alla lunga «non potranno più sostenere i costi per la manutenzione costante delle proprie case» e per i quali, dunque, «dovranno essere messe a disposizione delle somme almeno a contributo, se non a copertura totale».

Altre incognite investono il mondo dell'agricoltura etnea. Un piccolo imprenditore di Fornazzo racconta dei danni causati dai lapilli ai germogli dei suoi frutteti e riflette: «C'è un'economia già zoppicante che con i danni di questa primavera rischia grosso, venderemo gran parte del nostro prodotto per scarto».

Una distesa di fiori di pesco copre il terreno colmato di piroclastiti che li hanno fatti cadere. Gli agricoltori si augurano che i politici si accorgano delle difficoltà del comparto, in fondo «basterebbero giusti sgravi fiscali per poter respirare un po'».

Nei giorni successivi alle eruzioni, un giro lungo le strade e i Comuni del tormentato versante est dell'Etna restituisce un quadro d'insieme difficile.

Boris Behncke, vulcanologo dell'Ingv-Osservatorio etneo, guarda ai quesiti che toccano il profilo culturale della vicenda: «Qui manca ancora il pensiero di dover convivere con fenomeni di questo genere» e questo

nonostante l'Etna sia da sempre considerato uno dei vulcani più attivi del pianeta.

Altra storia in Giappone. Behncke, esperto ed appassionato specialista del mondo dei vulcani, individua infatti in Kagoshima, metropoli di 600.000 abitanti a quattro km dal vulcano attivo Sakurajima, un modello da seguire: «Dal 1955 gli abitanti di quella città vengono regolarmente inondati di cenere - spiega senza esagerare - Ad ogni eruzione si attivano circa 35 spazzatrici più altrettante in possesso di imprese private».

Le analogie tra etnei e giapponesi, quindi, si fermano al piano del fenomeno vulcanico: «I cittadini si occupano del marciapiede davanti casa e attraverso dei sacchetti robusti, distribuiti dall'amministrazione, depositano la cenere in adeguati punti di raccolta». E così la sabbia che qui viene considerata alla stregua di un rifiuto, in Giappone «viene poi riutilizzata come materiale per l'edilizia».

L'interrogativo riemerge immediatamente e semplice: «È così difficile adottare le stesse misure qui?».

FRANCESCO VASTA

Secondo gli esperti questo tipo di attività eruttiva potrebbe proseguire a lungo. «Prendere esempio dal Giappone»

BORIS BEHNCKE

“
A Kagoshima
dal 1955 gli
abitanti sono
regolarmente
inondati
di cenere



CARLO CASSANITI

“
Questi
scenari
siano inseriti
nei piani di
Protezione
Civile

